

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Aumenta la tensione e da settembre rischiamo la paralisi

I contrari all'obbligo di foglio verde minacciano il blocco dei treni. Intanto, mentre montano caos e allarmi, ricoveri e casi scendono

di IRENE COSUL CUFFARO



Quando si passa l'estate a mischiare scienza e ideologia e a dividere maniacalmente i cittadini in «sani» e «malati», «responsabili» e «untori» non ci si dovrebbe stupire se poi in autunno le tensioni esplodono e si traducono in un conflitto permanente.

Mentre la battaglia parlamentare sul certificato verde inizierà il 6 agosto, quando l'Aula inizierà a discutere i già 1.300 emendamenti al decreto green pass da convertire in legge, la minaccia dello scontro sociale si concretizzerà prima: l'1 settembre. Da inizio mese, infatti, il certificato sarà obbligatorio anche per i trasporti. In particolare, per quanto riguarda i treni, per gli Intercity, Intercity Notte e l'Alta Velocità, ovvero tutte le Frece di Trenitalia e Italo. In tutte le stazioni sono già partiti gli annunci: per viaggiare sarà necessario il certificato, da esibire insieme al biglietto al controllore. Chi non sarà trovato in regola sarà invitato a scendere alla prima stazione utile, prima sarà però spostato in uno spazio isolato, appositamente adibito sul treno. Linee guida severe che hanno determinato la contromossa

dei contestatori: ieri è stato annunciato infatti un blocco delle stazioni ferroviarie in 54 città. «Non ci fanno partire con il treno senza il passaporto schiavitù? Allora non partirà nessuno», si legge sulla chat Telegram da oltre 38.000 iscritti «Basta dittatura» dove fino a ora sono state organizzate le manifestazioni dei contrari al green pass; l'incontro tra i manifestanti è previsto alle 14,30 davanti alle stazioni indicate: «alle 15 si entra e si resta fino a sera», si legge. Il sito coinvolgerà stazioni da Nord a sud, tra le quali anche Genova, Roma, Bologna, Torino e Milano. Pur non conoscendo l'entità della partecipazione collettiva, il rischio di paralisi è concreto. Se effettivamente la circolazione ferroviaria dovesse subire blocchi o rallentamenti il maggior disagio ricadrebbe sulle migliaia di passeggeri impossibilitati a partire e i disordini sarebbero inevitabili.

«Si tratta di una protesta di una violenza inaudita, che creerà enormi danni a chi utilizza il treno per andare a lavoro o a chi si sposta con il trasporto ferroviario per rientrare dalle vacanze estive» scrive il presidente di Assoutenti, Furio Truzzi, che avverte, «siamo pronti a denunciare penalmente chiunque bloccherà le stazioni ferroviarie». Dura an-

che la reazione della senatrice forzista Anna Maria Bernini: «La minaccia è gravissima, un tentativo di sabotaggio alla civile convivenza in nome della libertà di contagiare, che il Viminale ha il dovere di non sottovalutare pianificando da subito contromisure severe. Non può esserci alcuna comprensione per chi dolosamente mette a repentaglio la salute pubblica».

L'interruzione di pubblico servizio è un reato che, in questo caso particolarmente, potrebbe danneggiare famiglie e ignari cittadini alle prese con i propri impegni più svariati e urgenti e, soprattutto, privi di ogni responsabilità per i troppi paradossi del green pass e per la limitazione delle libertà in atto. Se certamente non giustificabile, l'annuncio e organizzazione di una dimostrazione tanto plateale era del tutto prevedibile. Così come le tensioni che si creeranno nel mondo della scuola: già dal primo giorno è stato indetto uno sciopero dal sindacato Anief che rischia di ostacolare il rientro a scuola dei ragazzi appena suonata la campanella. L'introduzione del certificato verde, che altro non è che un obbligo vaccinale surrettizio stracolmo di cortocircuiti, è stata infatti accompagnata dalla retorica tossica della caccia al capro espiatorio. In questo caso i «no vax» tout court ma anche chiunque abbia espresso legittimi dubbi sulla profilassi o sul green pass. La campagna vaccinale rallenta? Colpa dei no vax. I contagi aumentano? Colpa di chi è in vacanza anziché in fila all'hub.

TANTE LE SIGLE RIUNITE AL DUOMO



MILANO, IN TREMILA SFILANO CONTRO IL GREEN PASS

Almeno 3.000 persone hanno sfilato ieri a Milano contro il green pass (foto Ansa). Dal movimento «3V» all'associazione «Ancora Italia», il forum «Non nuocere» il «Fronte del dissenso», numerose le sigle che si sono riunite al Duomo per protestare contro il certificato, definito dal palco una «misura antidemocratica che non ha nulla a che vedere con la situazione sanitaria, ma che spacca la società in persone di serie a e serie b».

Almeno 3.000 persone hanno sfilato ieri a Milano contro il green pass (foto Ansa). Dal movimento «3V» all'associazione «Ancora Italia», il forum «Non nuocere» il «Fronte del dissenso», numerose le sigle che si sono riunite al Duomo per protestare contro il certificato, definito dal palco una «misura antidemocratica che non ha nulla a che vedere con la situazione sanitaria, ma che spacca la società in persone di serie a e serie b».

Qualcuno ventila l'ipotesi di prossime chiusure? Colpa di chi protesta contro il foglio verde. Allarmi che, oltre che ridicoli e dal solo intento dileggiatorio, fanno a pugni con la realtà. Basti vedere i dati di ieri: i nuovi casi sono stati 6.860, con un tasso di positività sceso al 2,33%, ricoveri ordinari in calo e terapie intensive stabili. Mentre la tensione sale, i numeri scendono. E mentre non cessa la pressione dei pasdaran del vaccino, che non vedono l'ora di avere la terza dose,

lo stesso commissario all'emergenza Figliuolo rivela che il 90% del personale scolastico è vaccinato. Ciononostante, non si contano gli allarmi sui pericoli della ripresa delle lezioni in presenza, per colpa ovviamente dei docenti non vaccinati e non dei trasporti rimasti inadeguati e delle classi pollaio. Docenti che vedranno il proprio stipendio decurtato e verranno sospesi dal lavoro se non avranno il green pass. Così come i sanitari.

Il tutto condito da mesi di

dichiarazioni allucinanti da parte soprattutto della bolla progressista, sposata alla causa del dogma vaccinale. Chi ha applaudito ridacchiando alle dichiarazioni di Burioni che ha chiamato «sorecchi chiusi in casa» i privi di pass, o a quelle della virologa Capua, favorevole al rimborso delle cure mediche da parte dei ricoverati non immunizzati, può davvero stupirsi di azioni plateali come quella annunciata per mercoledì?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMBATTIVO Gianluigi Paragone, leader di Italexit

[Ansa]

di SARINA BIRAGHI

C'è un giudice a Berlino per risolvere le varie contraddizioni del nostro green pass che non ha nulla a che fare con l'emergenza sanitaria, ma è una scelta politica per distruggere i lavoratori? È l'iniziativa con cui Italexit, da martedì sera a Milano, e poi in varie piazze d'Italia, vuole coinvolgere i cittadini ma soprattutto fare un appello alla coscienza democratica ed etica dei magistrati italiani per «bloccare questo strisciante processo neautoritario, nella speranza che i giudici che esamineranno l'inevitabile contenzioso che inonderà i tribunali nelle prossime settimane trovino la forza mora-

le di resistere alle pressioni del potere esecutivo e garantiscano la tutela dei principi costituzionali del nostro ordinamento giuridico». Nessuno scontro e neanche «mettere all'angolo i magistrati» spiega Gianluigi Paragone, ex pentastellato e leader di Italexit nonché candidato sindaco a Milano, «ma capire se c'è la presa d'atto di quello che sta accadendo tra vaccini e green pass, se c'è «un giudice a Berlino» capace di ripristinare lo stato di diritto, attualmente negato, visto che siamo classificati in cittadini di serie a e di serie b, lavoratori di serie a e di serie b... Serve il ripristino delle regole fondamentali di uno stato di diritto». Secondo Paragone sono tante le con-

traddizioni del green pass che esploderanno a settembre con la ripresa delle scuole e di tutte le attività lavorative a cominciare dalle discrepanze con il regolamento europeo che ha istituito la certificazione verde. Infatti, nella traduzione in italiano del testo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, là dove si affermava che «è necessario evitare la discriminazione diretta o indiretta di persone che non sono vaccinate, per esempio per motivi medici, perché non rientrano nel gruppo di destinatari per cui il vaccino anti Covid-19 è attualmente somministrato o consentito, come i bambini, o perché non hanno ancora avuto l'opportunità di essere vaccinate o

hanno scelto di non essere vaccinate», è sparita l'ultima frase. Ci si fermava a quanti non avevano ancora «potuto» farsi il vaccino. «Una traduzione ufficiale non corretta che diventa una bella discriminazione» dice il candidato sindaco ma poi leggendo il regolamento europeo della carta che serviva per viaggiare al punto 10 si legge che «il Parlamento europeo ha chiesto un approccio armonizzato [...] tramite un protocollo dell'Unione sulla sicurezza sanitaria relativo ai test e ai requisiti di quarantena, un certificato comune di vaccinazione, una volta che vi siano sufficienti prove scientifiche che le persone vaccinate non trasmettono il Sars-Cov-

2». Queste prove non ci sono, ma il green pass in Italia è imposto e, diciamo, ormai serve per «vivere». «Ma poi c'è il Gp per i luoghi di lavoro, per la scuola e noi negli incontri che faremo nelle piazze, analizzeremo caso per caso. Per esempio, chi fa il vaccino ha il green pass, chi non si vaccina può averlo facendo un tampone, a pagamento, 24 ore prima dell'impiego e che vale per 48 ore. Considerati i costi, ma perché il governo non riconosce i tamponi salivari poco invasivi, facili da fare e soprattutto poco costosi? Forse ci sono lotti di tamponi economicamente più convenienti mentre i salivari rendono meno? Non è questa anche una discriminazione eco-

nomica?», affonda il leader di Italexit. Altro argomento è quello del lavoro. «Chiediamo ai magistrati se c'è una lesione dei diritti dei lavoratori, che devono pagarsi anche la quarantena, o se va tutto. Ecco vorremmo che i giudici dicessero quello che pensano perché queste sono discriminazioni che investono tutti i cittadini».

Paragone con Italexit sarà in varie piazze d'Italia, a cominciare martedì da Milano davanti al tribunale, con «C'è un giudice a Berlino?» che servirà anche a raccogliere le firme per la candidatura e completare le liste per le prossime elezioni amministrative meneghine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paragone si rivolge ai giudici per tutelare i lavoratori dalla card

Parte martedì dal capoluogo lombardo l'iniziativa del senatore e candidato sindaco